

sto esilio, il repubblicano il quale sommarò pochissimo, ma tutto sommato poterono operare con una certa tranquillità. Nel caso del Corsi si fa cenno in mo-

l'abitudine, quando negli anni giovanili si commosse i Varesini, i quali decisero di continuare per tutto l'anno la pubblicazione del periodico. Con ammirabile in-

La provincia da sfogliare

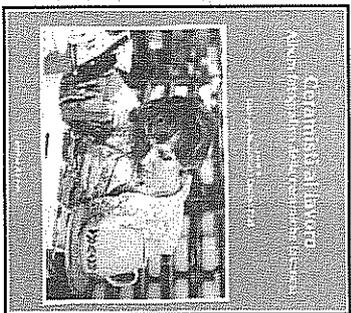
Un album di ceramica

L'industria della ceramica è sempre stata molto importante per Laverno: nomi come Molini Boesio, Stabilimento Verbaro, Società Ceramica Revelli e altri, appartengono ormai alla storia della città. Questo legame è ancora vivo, come dimostra il ricco album fotografico «Ceramisti al lavoro», curato da Giuseppe Musumeci e da Luciano Paoli (Edizioni Marwan, pagg. 172, 30mila lire).

Gli autori, spiegano nella prefazione, hanno raccolto delle bellissime ed espressive immagini, molte delle quali inedite e fornite da privati cittadini, che poi sono state suddivise secondo l'appartenenza ai diversi stabilimenti. Il passo successivo è stato quello di collocarle rispettando il più possibile il ciclo di lavorazione tipico dei prodotti ceramici, sacrificando in questo modo l'ordine cronologico.

L'ricchezza di queste immagini è data principalmente dalla presenza umana: infatti, vedere questi uomini, donne e anche qualche ragazzo, occupati al loro lavoro quotidiano, rende vivissime le fotografie, che scendono fra le mani come un album fotografico di famiglia.

Queste immagini rivelano anche aspetti interessanti del clima storico e sociale e dello spirito che animava gli anni ai quali esse si riferiscono. Per esempio: una delle più misime fotografie pubblicate nel libro, che rappresenta le opere dello Stabilimento Logo degli anni 1915-20, rivela donne e anche qualche uomo, dagli abiti poveri e dimessi, come non se ne vedono più negli anni seguenti. I volti, pur essendo soprattutto di giovani, sono duri, segnati dalla fatica, dalle privazioni, sorridono le bocche, ma gli occhi restano seri, distratti



e le fronti paiono concuciate. Per molte di quelle persone, quella era forse l'unica fotografia che avrebbero mai fatto, la novità della giornata, l'evento da raccontare a casa.

Sono tirati a lucido. Invece i partecipanti alla manifestazione tenutasi nei primi anni Quaranta di Magazzini Ponte, in prima fila l'industriale Alessandro Revelli, uomo dell'Ottocento, dall'abito scuro e dalla catena d'oro che

spicca sul panciuto. Accanto a lui il segretario del Fascio di Laverno, Enrico Bassani, dagli stivali lucidi e dalla divisa impeccabile, come quella della sua collega, Ernestina Zatti, responsabile del Fascio femminile che, in questa fotografia, mostra un'espressione molto dura e determinata.

Sfilano poi volti delle decoratrici, dei tonitori, dei magazzinieri, dei verniciatori, degli addetti alla cucina, fotografati dietro a una "montagna" di verdura da mondare, della centralinista Claudia De Ambrosi, che lavorava allo Stabilimento Logo.

Si pensa allora agli anni che molti di loro hanno trascorso nelle fabbriche, lavorando, confidandosi cruciali e amori, e si ritorna alle singole storie legate a quei volti, sentimenti ed emozioni che il tempo ha adombrato e sparpinato d'oblio.

Giulia Baiocchi

vedova del Corsi, per alleviarne la misera e difficile condizione. Questo atto di generosità nacque in casa del repubblicano, ma coinvolse anche alcuni avversari politici e molti semplici cittadini.

Volto, un gioiello vero e unico. - Che Volto e il suo incantevole chiostro romano abbiano mille anni di età è cosa certa. Già nel 1094 alcuni atti notarili attestano l'esistenza della località e in essa di un monastero dedicato a San Michele, il più longobardo dei santi. Certo è pure che il monastero, collegato al monastero clunacense dell'abbazia di Fruttuaria (Vercelli), salì a rapida fortuna, sia perché chiamato ad amministrare diverse proprietà della zona, sia perché dalle sue fila furono tratti alcuni priori della stessa Fruttuaria. Si trattò di un periodo di grande potenza e splendore di cui oggi restano poche, ma significative tracce artistiche. Anzitutto la piccola chiesa di San Michele che in parte venne inglobata nel Chiostro e di cui resta visibile l'abside con i suoi caratteristici archetti pensili. C'è poi la torre, con la sua caratteristica monofora romanica, che per il suo aspetto quadrato e massiccio ha fatto sorgere i ipotesi che in origine fosse nata a scopi militari. Ecco quindi l'elemento centrale, il chiostro, che sicuramente esisteva già nel dodicesimo secolo e in cui sono state trovate tracce sicure che rinviano alla sapienza costruttiva di Lanfranco da Liguoro. E' però incerto se questi fu solo autore delle sculture o dell'intera architettura del chiostro. Col suo quadrilatero irregolare e la suggestiva successione di capitelli, Volto ha un fascino che rimane unico in tutto il Varesotto e che merita una visita.